

Il retroscena

di Lorenzo Salvia

ROMA Un vertice alle dieci di sera, di domenica. Ufficialmente per mettere a punto le ultime virgole della nota di aggiornamento al Def, da approvare oggi. Ma che in realtà è tutto sul caso Iva, e per Conte ritorna l'incubo mediazione. Al tavolo di Palazzo Chigi siedono Giuseppe Conte, Roberto Gualtieri, Riccardo Fraccaro. E poi i capi delegazione dei quattro partiti di maggioranza: Dario Franceschini, Luigi di Maio, Teresa Bellanova per Italia viva, il partito di Renzi, e Roberto Speranza per Leu. C'è anche Luigi Marattin, che per Italia viva è l'esperto di fisco. Ed è proprio da qui che bisogna partire per capire cosa è successo. Nel pomeriggio Marattin e Bellanova parlano con Antonio Misianni, vice ministro dell'Economia in quota Pd, l'uomo che ha lavorato agli interventi sull'Iva che servirebbero a finanziare il taglio delle tasse sul lavoro. Provano a convincerlo a fermare le macchine,

«Se sale l'Iva votiamo contro»

L'ultimatum dei renziani: rinviemo piuttosto il cuneo fiscale. L'asse con i Cinque Stelle Il Pd insiste: più soldi per i redditi medio-bassi. E per Conte torna l'incubo mediazione

ma senza successo. La tensione sale, il Pd chiede l'intervento del premier. E si arriva al vertice notturno, che si apre di nuovo con Bellanova e Marattin: «Questo governo è nato a inizio settembre per fermare l'Iva e non può a fine settembre aumentare l'Iva. Noi così la manovra al Senato non la votiamo». Gualtieri

ascolta con attenzione, sa che a Palazzo Madama i 15 senatori di Italia viva possono essere decisivi. E poi risponde, con calma: «Questo governo è nato per fermare l'Iva ma anche per tagliare le tasse sul lavoro». Il problema, come sempre, sono i soldi. Dove trovare i cinque miliardi che servono per tagliare le tasse sul lavoro

se sull'Iva non si può far nulla, nemmeno aumentare l'aliquota per chi paga in contanti? Poco prima in tv Di Maio ha detto che «l'Iva non può aumentare in nessuna aliquota» e che «verrà inserito il salario minimo». Franceschini al tavolo gli ripete il gelido stop dettato alle agenzie: «Sono cose interessanti, ma im-

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in una pausa del convegno a Bologna per la Giornata nazionale del sordo, lo scorso 28 settembre

pegnano il tuo movimento, non l'intera maggioranza». Non siamo ancora al clima di guerra aperta degli ultimi mesi del governo gialloverde. Ma nemmeno così lontani. Il vero scontro, però, è tra il Pd e il partito di Renzi. Sull'Iva Bellanova dice che «ci vuole uno stop punto e basta, anche a costo di rinviare al 2021 il taglio delle tasse sul lavoro». In subordine, suggerisce, si potrebbe dare una stretta a Quota 100, ma si rischia di fare un assist a Salvini, già pronto a scendere in piazza contro il «ritorno della legge Fornero». Per il Pd il taglio delle tasse sul lavoro va portato avanti. E nel partito si rafforza un sospetto: Renzi chiede che questo governo si limiti a fermare l'Iva, che significherebbe fare il lavoro sporco e cioè trovare 23 miliardi per fare in modo che non cambi nulla. Per poi staccare la spina e giocare la carta, molto più spendibile, del taglio delle tasse. Comprese quelle sul lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco

Lavoro indipendente l'aliquota al 15% ferma a 65 mila euro

Nella manovra dell'anno scorso il governo gialloverde aveva introdotto un primo pezzetto di Flat tax:

l'aliquota piatta al 15% è stata applicata alle partite Iva con un reddito al di sotto dei 65 mila euro lordi l'anno. Nel 2020, senza una modifica di legge, la Flat tax farebbe il secondo passo con un'aliquota fissa al 20%, sempre per le partite Iva ma per la parte il reddito compresa tra i 65 mila e 100 mila euro. La Legge di Bilancio del governo Conte due fermerà questo secondo passo. Nonostante il rischio che questa scelta faccia salire il dato sulla pressione fiscale, visto che la Flat tax al 20% è già compresa nei dati tendenziali, quelli che non prevedono modifiche di legge. Resterà, invece, la Flat tax al 15% per le partite Iva fino a 65 mila. Ma sarà esteso anche a loro l'obbligo di fatturazione elettronica, in funzione anti evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse in busta paga, l'ipotesi riduzione Autonomi, la flat tax non sarà estesa

ROMA Lo stop al secondo passo della Flat tax per le partite Iva, introdotta dal governo gialloverde. La gradualità del taglio al cuneo fiscale, cioè delle tasse e dei contributi sul lavoro. E soprattutto il *cashback*, il meccanismo pensato per incentivare i pagamenti con carte di credito e bancomat, scoraggiando quelli in contanti, con un sistema di sconti e rincarì dell'Iva. Tutte ipotesi emerse nelle riunioni tecniche e rimesse in discussione nel vertice notturno. Il disegno di legge di Bilancio dovrà essere approvato a

metà ottobre. Oggi invece il consiglio dei ministri esaminerà la nota di aggiornamento al Def, il Documento di economia e finanza, che traccia la strada proprio per la legge di Bilancio. Alla fine il rapporto tra deficit e Pil dovrebbe essere fissato al 2,2%, un decimale in più rispetto alle attese degli ultimi giorni. Una buona notizia, perché più deficit vuol dire più risorse. Ma i conti non tornano ancora.

Testi a cura di Lorenzo Salvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cantieri

Soglia subappalti, il tetto del 40% scenderà (al 30%)

Scenderà di nuovo la soglia massima per i subappalti, che il decreto Sblocchi cantieri del governo gialloverde aveva alzato dal 30 al 40% dell'appalto principale. Già allora quella scelta era stata contrastata dal Movimento 5 Stelle, nella convinzione che dare più spazio ai subappalti significa dare più spazio alle criminalità organizzate. Ma alla fine i pentastellati avevano ceduto alle pressioni della Lega che volevano portare quella soglia ancora più in alto, al 50%. In uno dei provvedimenti collegati alla manovra la soglia tornerà a scendere. Il M5S vorrebbe portarla ancora più in basso di prima, e quindi al 20%. Il Pd, invece, vorrebbe tornare al 30% di prima. C'è un problema però: pochi giorni fa una sentenza della Corte europea ha giudicato illegittimo il tetto ai subappalti introdotto dall'Italia. Ma il governo punta una riformulazione per ribadire il principio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio al contante

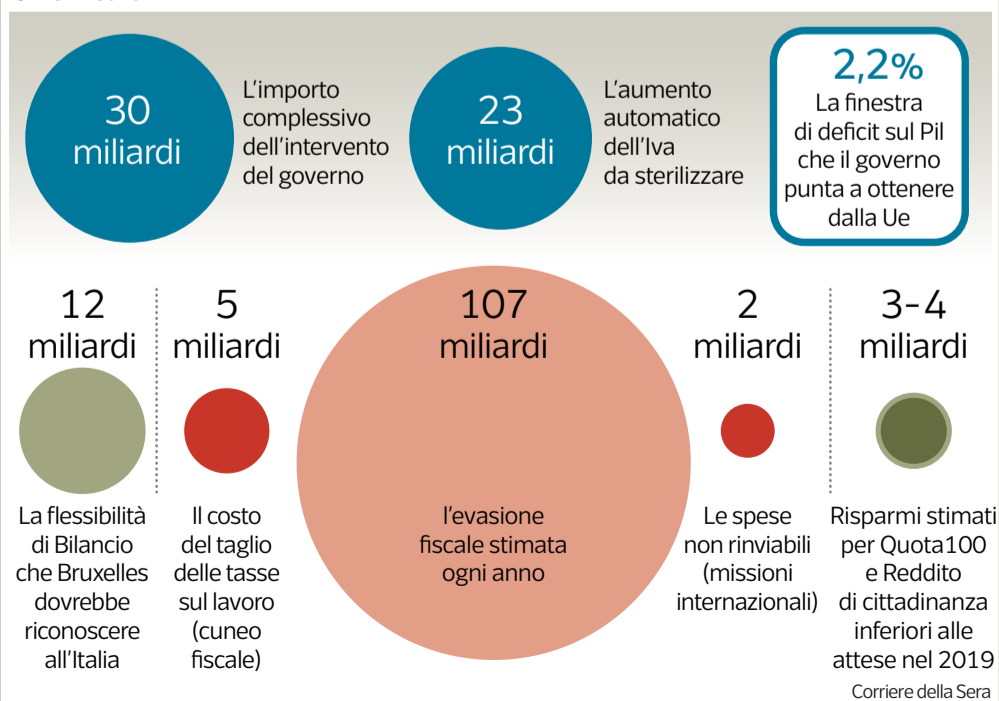
Carta di credito, l'uso al ristorante abbassa l'imposta

Si sta perfezionando il *cash back*, meccanismo per scoraggiare l'uso del contante in modo da far emergere l'evasione fiscale. Si dovrebbe intervenire sull'aliquota Iva oggi al 10%, quella più comune e che si applica ad esempio ai ristoranti. Dovrebbe funzionare così: chi decide di pagare in contanti versa un'Iva più alta, l'ipotesi è il 12%. Chi invece salda con carta di credito o bancomat alla cassa paga sempre un'Iva del 12%. Ma nell'estratto conto dello stesso mese o del mese successivo se ne vede restituire il 3%. Quindi, a conti fatti, chi rinuncia al contante paga un'Iva più bassa di un punto rispetto a oggi. Le percentuali sono ancora da definire. Ma il vincolo politico è che lo sconto per chi sceglie il pagamento elettronico sia più alto dell'aumento per chi invece preferisce il contante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della manovra

Cifre in euro



Lo stipendio

Reddito annuo sotto i 26 mila euro, bonus di 1.500 euro

Sarà progressivo il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse e dei contributi sul lavoro, intervento che dovrebbe far salire le buste paga nette dei dipendenti. Sono state esaminate diverse formule di introduzione graduale, come l'idea di partire dai nuovi assunti o quella di introdurre un bonus crescente nei prossimi tre anni. Ma alla fine la scelta sembra cadere sul meccanismo più semplice, che non richiede una revisione ogni anno. Nel 2020 il taglio del cuneo non partirà a gennaio ma qualche mese dopo, probabilmente a maggio. E questo perché per il 2020 sembra difficile trovare i 5 miliardi necessari per garantire un bonus pieno da 1.500 euro l'anno ai dipendenti che hanno un reddito annuo al di sotto dei 26 mila euro lordi. Dal 2021, invece, il bonus sarà valido tutto l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA